

Alberto Salarelli

Le riviste di bibliografia e il mondo dell'open access: una disamina a partire da DOAJ

Premessa

Nel contesto attuale è difficile, se non impossibile, parlare di comunicazione scientifica senza prendere in considerazione il ruolo che l'accesso aperto riveste in tale attività. Un ruolo che non si esercita unicamente sul piano pragmatico, ovvero nella proposta di una filiera di pubblicazione distinta rispetto alle forme editoriali che potremmo definire tradizionali, ma che si estende in modo sempre più significativo al piano valoriale, quindi al 'perché' il farsi della scienza – cioè quella via lunga e travagliata che collega l'intuizione, la ricerca e la formalizzazione dei risultati – debba essere comunicato in maniera il più possibile aperta e gratuita attraverso Internet.¹ Proprio per questa attenzione al ruolo della ricerca nei confronti del corpo sociale non è fuori luogo riferirsi all'open access (OA) come a un vero e proprio movimento il quale, di fatto, cavalca un'idea di conoscenza come bene comune che ha radici profonde nella

¹ Suber 2012.

cultura occidentale² fino al punto da riverberarsi nella *Dichiarazione universale dei diritti umani* laddove si afferma che ogni individuo ha diritto a «ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere» (art. 19). Un'idea nobile e antica, quindi, che il movimento OA riprende e rinverdisce in una fase storica in cui l'editoria scientifica sembra imporre i propri interessi commerciali senza prestare soverchia attenzione alla funzione sociale del proprio compito mentre, al contempo, l'immediatezza e la velocità dei sistemi digitali suggeriscono nuove forme di comunicazione a costi più contenuti rispetto alle soluzioni analogiche.³

Come noto, le strategie attraverso cui perseguire un'efficace politica OA sono due, entrambe raccomandate fin dalla Budapest Declaration, vero atto fondativo del movimento, sottoscritta nel febbraio del 2002. Esse consistono: a) nell'autoarchiviazione dei contributi scientifici in forma aperta presso un archivio istituzionale che garantisca identità dell'autore, datazione certa e integrità del contenuto (*green road*); b) nella implementazione di riviste ad accesso aperto che, pur mantenendo le tradizionali funzioni dei periodici scientifici pubblicati da editori commerciali, possano essere consultate senza restrizioni di accesso, quindi senza la necessità di sottoscrivere un abbonamento (*gold road*). In questo contributo ci soffermeremo su questa seconda strada prendendo in esame alcune delle caratteristiche dei periodici OA in campo bibliografico/biblioteconomico così come esse possono evincersi dall'esame dei titoli elencati in DOAJ, senza dubbio la directory più importante a livello internazionale sul tema dell'editoria scientifica in formato aperto.

Ma, prima di addentrarci nel merito della questione, sono necessarie un paio di riflessioni di carattere più generale, la prima riguardo alle

² Cassella 2012, in part. cap. 1.

³ Si veda la proposizione con cui si apre la dichiarazione di Budapest sull'open access: «An old tradition and a new technology have converged to make possible an unprecedented public good» (<<http://www.budapestopenaccessinitiative.org/read>>).

specificità delle riviste OA rispetto alle testate commerciali, la seconda sul rapporto privilegiato che lega le discipline della biblioteconomia e della scienza dell'informazione con le istanze messe in campo dal movimento dell'accesso aperto.

Il senso delle biblioteche per l'openness

In cosa, quindi, una rivista OA si distingue da un tradizionale periodico scientifico a pagamento? La risposta è contenuta, per l'appunto, nel concetto di *openness*: per il lettore la consultazione degli articoli a testo pieno è gratis. Eppure, a monte di questo esito apparentemente semplice, ovvero la possibilità di offrire un accesso senza limitazioni ai prodotti della ricerca, si colloca una situazione assai complessa. Innanzitutto, evidentemente, c'è il problema di definire un modello economico che consenta il sostentamento della testata senza poter contare sulle risorse derivanti dalla sottoscrizione di abbonamenti. Se è vero che, rispetto alle tradizionali filiere commerciali, le testate OA generalmente consentono un significativo contenimento dei costi,⁴ la questione del “chi paga?” rimane fondamentale. Finanziamenti pubblici e contributi richiesti agli autori (*article processing fee*) sono, ad oggi, le due modalità più comuni di copertura dei costi delle riviste OA, questo significa che la fondazione di un periodico ad accesso aperto o la riconversione di un periodico a pagamento in una testata OA impone la definizione di un assetto editoriale completamente nuovo: una situazione che, rispetto alle prassi consolidate dell'editoria commerciale, può sollevare più di un interrogativo sulla qualità del prodotto finale. Il problema, in fin dei conti, non sta tanto nel fatto che un bene che non costa nulla possa essere percepito come di scarso valore, quanto nelle modalità con cui vengono coperti i costi di produzione di ciò che viene messo a disposizione gratuitamente: a fronte di contributi pubblici talora

⁴ Cassella 2012, p. 55-56.

irrisori, di impiego massivo di forza-lavoro derivante da prestazioni volontarie, di forme di autofinanziamento da parte degli autori o di sponsorizzazioni da parte di privati, il tema della qualità delle testate OA permane come il convitato di pietra attorno al tavolo di confronto con i periodici commerciali. Ed è per questo che la definizione di un set di parametri allo scopo di determinare il grado di qualità di una pubblicazione si rivela un passaggio strategico per affrontare i molti pregiudizi che ancora insistono attorno alle pubblicazioni aperte, pregiudizi in grado di sminuire o talora di annullare, agli occhi delle comunità di studiosi, gli evidenti vantaggi di cui può godere un'editoria OA in termini di ampiezza di disseminazione delle pubblicazioni e del relativo aumento del numero delle citazioni ricevute.

Una seconda riflessione preliminare, come anticipato, riguarda lo specifico segmento di ricerca che la nostra indagine coinvolge, ovvero quello delle discipline LIS. Rispetto a molti altri settori, sia dell'ambito delle scienze dure sia di quello delle *humanities*, che sono venuti a conoscenza dell'esistenza e delle opportunità offerte dall'OA a processo ormai avviato, la comunità biblioteconomica internazionale ha da sempre manifestato uno spiccato interesse nell'implementazione del processo stesso e nella promozione dell'intero movimento.⁵ Era destino, verrebbe da dire. Ma perché? Direi che la questione va esaminata sotto differenti aspetti. Il primo di essi consiste nel fatto che, molto prosaicamente, le biblioteche sono state le prime istituzioni ad essere pesantemente toccate dall'aumento indiscriminato dei prezzi dei periodici: la sempre più marcata difficoltà nel predisporre budget adeguati per la sottoscrizione degli abbonamenti ha sollecitato nel mondo delle biblioteche accademiche una riflessione complessiva sul modello editoriale *readers' pay*;⁶ una riflessione che ha trovato uno sbocco naturale nelle soluzioni riconducibili all'accesso aperto.

A questo aspetto si collega il coinvolgimento diretto dei bibliotecari/

⁵ La letteratura dedicata all'affinità di vedute tra il mondo delle biblioteche e l'accesso aperto è vastissima. Per un primo approccio si veda Bosc - Harnad 2005.

⁶ Suber 2012, cap. 2.

biblioteconomi in quanto esperti della teoria e della pratica della mediazione informativa: va da sé che quando si affronta un problema di riassetto complessivo del ciclo di pubblicazione dei risultati della ricerca coloro che si occupano a vario titolo di indicizzazione, gestione di sistemi informativi bibliografici, recupero dell'informazione, bibliometria siano considerati quali interlocutori di primo piano. Di conseguenza, se esaminiamo con sguardo retrospettivo il contributo offerto dai professionisti delle biblioteche nello sviluppo del movimento OA, possiamo notare come esso si sia declinato in modi diversi ma egualmente importanti:

- including records for OA journals in their public catalogues and e-journals lists
- collaborating with their institutions to establish institutional repositories
- participating in, and at times, leading institutional initiatives to encourage faculty to deposit their work in the institution's repository
- digitizing historical collections and providing OA
- becoming active OA journal publishers.⁷

Ciò nonostante sarebbe riduttivo, e miope, ritenere che il coinvolgimento di coloro i quali operano nell'alveo delle discipline bibliografiche sia unicamente riconducibile ad una sommatoria di competenze professionali che i soggetti interessati possono mettere a disposizione della causa. Mantenere il discorso esclusivamente su un piano tecnico farebbe perdere di vista il vero motore che ha sospinto le biblioteche a promuovere il movimento OA; questo motore si alimenta infatti con valori profondi e condivisi, primo fra tutti l'impegno in favore del «widest possible access to information for all peoples», come indicato nel *IFLA Statement on Open Access to Scholarly Literature and Research Documentation*⁸ ovvero il documento, reso noto nel 2004, che segna ufficialmente la netta presa di posizione politica della

⁷ Cfr. Alam 2014, p. 451.

⁸ <<https://www.ifla.org/publications/ifla-statement-on-open-access-to-scholarly-literature-and-research-documentation>>.

biblioteconomia internazionale in supporto all'OA. In altre parole le biblioteche hanno abbracciato la causa dell'OA innanzitutto perché credono nel contributo che essa potrà offrire alla creazione di una «infrastruttura informativa aperta, la quale è requisito fondamentale ad una crescita culturale collettiva che sfocia nel benessere economico di un paese».⁹

Di questo stretto apparentamento tra le biblioteche e l'accesso aperto risulta interessante verificare gli esiti, ad esso riconducibili, sul piano delle modalità di diffusione dei prodotti della ricerca di ambito bibliografico/biblioteconomico, in particolare quante e quali siano le riviste del settore diffuse in coerenza con i principi dell'OA. Come anticipato, condurremo questa disamina a partire dai titoli presenti in DOAJ.

DOAJ: il "one stop shop" per i periodici open

In un contesto caratterizzato da un mutamento rapido e continuo com'è quello dell'editoria digitale, la possibilità di avere dei punti di riferimento stabili su cui fare affidamento per poter ottenere informazioni precise ed aggiornate si rivela un'esigenza impellente. Nel mondo dei periodici OA questo ruolo è rivestito, in modo unanimemente riconosciuto, da DOAJ, ovvero la *Directory of Open Access Journals*, una risorsa che ha alle spalle una storia ultradecennale:

The initiative to start the project Directory of Open Access Journals (DOAJ) was taken in 2002 at the first Nordic Conference on Scholarly Communication (NCSC). The idea was to develop a one stop shop service which made it easier for libraries and aggregators to integrate OA-journals data in their services, for OA-publishers to get their journals visible and for readers to find OA-material.¹⁰

⁹ De Robbio 2007, p. 6.

¹⁰ Johansson - Wahlgren 2008, p. 1.

Ad oggi i periodici elencati nella base di dati sono quasi undicimila, pubblicati in più di cento differenti Paesi e rappresentativi di molteplici aree di ricerca.¹¹ Lo scopo dichiarato, come si evince dalla citazione, è quello di offrire un servizio rivolto a tre diverse tipologie di portatori di interesse: gli utenti, innanzitutto, che possono ricercare in DOAJ le riviste e gli articoli del loro ambito di indagine, gli editori OA che hanno la possibilità di aumentare la visibilità delle loro testate e, infine, le biblioteche e gli aggregatori che possono liberamente utilizzare i metadati della piattaforma per arricchire i loro servizi e disseminare così ulteriormente i contenuti delle riviste. L'impegno di DOAJ – che, economicamente, si regge al 50% su sponsorizzazioni e al 50% sul contributo economico di istituzioni che editano periodici OA – consiste nel garantire un elevato livello di qualità dei titoli che vengono elencati nella directory, il che comporta il rispetto di alcuni principi basilari:¹²

- tutti i contenuti delle riviste devono essere OA secondo la definizione della BOAI (Budapest Open Access Initiative), e cioè consentire agli utenti di leggere, scaricare, copiare, distribuire, stampare, ricercare o linkare il full-text degli articoli;
- deve essere prevista una forma di peer-review o di controllo editoriale;
- gli articoli devono esporre i risultati di ricerche originali o devono proporre rassegne di ricerche consone ai fini dell'aggiornamento dei membri di una determinata comunità scientifica;
- i periodici devono essere pubblicati con regolarità (almeno un fascicolo all'anno);
- non deve essere contemplato un periodo di embargo: quindi gli articoli dell'ultimo numero di una determinata rivista devono

¹¹ Questo e i successivi riferimenti ai dati relativi a DOAJ sono aggiornati al 31 dicembre 2017.

¹² Cfr. quanto riportato nella pagina “Information for Publisher” del sito di DOAJ: <<https://doaj.org/publishers>>.

- essere immediatamente disponibili al pubblico;
- l'utilizzo dell'ISSN è obbligatorio.

Questi criteri, previsti fin dalle origini del progetto, si sono via via fatti più stringenti nel corso degli anni, soprattutto in considerazione dell'elevata crescita del settore dei periodici OA, una crescita che non vede all'orizzonte battute di arresto¹³ e che tuttavia, proprio per questo successo improvviso e, almeno in parte, inatteso, è stata spesso caratterizzata da situazioni di discontinuità, di improvvisazione, di scarso controllo sulla qualità dei contenuti quando non, addirittura, da fenomeni di malaffare come quello che va sotto il nome di *predatory journals*.¹⁴ In particolare a cavallo tra il 2015 e il 2016 DOAJ, oltre a rendere più selettiva la procedura di registrazione di nuove testate, ha promosso una campagna di revisione dei titoli già presenti nella base di dati portando alla cancellazione di quasi quattromila riviste che si è ritenuto per vari motivi non essere più meritevoli dell'inclusione nella directory stessa.¹⁵ Un ulteriore passo in avanti verso l'obiettivo dichiarato del miglioramento della qualità complessiva dei titoli elencati nella directory è consistito nella definizione di un livello di eccellenza basato su una serie di buone pratiche relative all'archiviazione dei

¹³ Kramer 2017.

¹⁴ Vale a dire testate che offrono agli accademici la pubblicazione di articoli in formato OA senza alcun reale processo di controllo della qualità dei contenuti, il tutto ovviamente dietro pagamento di un lauto compenso ai sedicenti editori di questi periodici di bassa lega: «These predatory publishers are dishonest and lack transparency. They aim to dupe researchers, especially those inexperienced in scholarly communication. They set up websites that closely resemble those of legitimate online publishers, and publish journals of questionable and downright low quality» (Beall 2012, p. 179).

¹⁵ In specifico: tre quarti dei titoli sono stati rimossi perché i rispettivi editori non hanno provveduto nei tempi stabiliti alla ricompilazione della scheda informativa del periodico da loro pubblicato. Fra le altre cause di esclusione: cessazione della pubblicazione, irraggiungibilità del sito web, mancata adesione alle buone pratiche previste da DOAJ, non disponibilità a titolo gratuito del full-text degli articoli (Marchitelli *et al.* 2017, p. 8).

contenuti, all'utilizzo di identificatori permanenti, al dettaglio dei metadati, all'adozione di licenze Creative Commons e all'inclusione nel database SHERPA/ROMEO relativo all'esplicitazione delle politiche di copyright. Le testate conformi a questi requisiti sono da tre anni identificate in DOAJ con un sigillo (*seal*) che ne attesta l'elevata qualità relativamente alle procedure di pubblicazione OA, quindi

*all journals in DOAJ must achieve a certain level of quality and best practice to be indexed and inclusion in the DOAJ already denotes quality and the seriousness of the journal. The Seal is intended as a badge reserved for those journals and publishers who really adhere to best practice in the context of open access publishing.*¹⁶

Pare che la scelta di alzare l'asticella dei criteri che delimitano la possibilità di poter essere inseriti in DOAJ non abbia comunque svolto una funzione di deterrenza nei confronti degli editori che aspirano a vedere i loro titoli elencati nella directory: sono più di trecento le domande di ammissione di nuove testate che vengono presentate ogni mese¹⁷ a dimostrazione da un lato dell'eccezionale espansione dell'editoria scientifica in formato aperto e dall'altro del ruolo unanimemente riconosciuto di DOAJ come riferimento autoritativo a livello internazionale in termini di validazione delle procedure di pubblicazione. Ed è proprio su quest'ultimo presupposto che una disamina sullo stato dei periodici ad accesso aperto nel settore LIS condotta sui titoli presenti in DOAJ può rivelarsi particolarmente significativa per definire lo stato dell'arte.

¹⁶ Olijhoek - Mitchell - Bjørnshauge 2015, p. 5.

¹⁷ <<https://blog.doaj.org/category/news-update/application-form-news-update/>>.

I periodici bibliografici in DOAJ: caratteristiche a confronto

Il computo dei periodici nell'ambito LIS in DOAJ e l'elencazione su base statistica di alcune delle loro caratteristiche principali sono un tema che da una decina d'anni riceve una costante attenzione nella letteratura scientifica, soprattutto da parte di studiosi indiani.¹⁸ Il motivo della caratterizzazione su base geografica di questo filone di studi si spiega considerando il fatto che l'India è un Paese in forte sviluppo nel quale le élite al comando della politica e dell'economia sono convinte che tale espansione possa essere perseguita e migliorata attraverso un costante investimento in ricerca pura e applicata, come dimostra l'attuale collocazione di questo Stato al sesto posto della classifica mondiale per ammontare di spesa complessiva in R&D.¹⁹ In quest'ottica i canali di pubblicazione ad accesso aperto, in grado quindi di massimizzare l'impatto dei risultati della ricerca contenendo i costi della filiera editoriale, si sono rivelati da diverso tempo come un'opportunità di enorme interesse al punto che «India is not only leading the open access movement among the developing countries, but is also making the developed countries aware of quality scholarly literature originating in developing countries, which was earlier hidden from developed nations».²⁰

Quindi, allo stato attuale, possiamo affermare che l'auspicio formulato da Bhaskar Mukherjee una decina di anni fa, e cioè che «although OA e-journals is predominantly published by developed countries than in the less-developed countries we may expect such LIS OA journals from less-developed countries also»,²¹ si è rivelato

¹⁸ Tra i contributi più recenti: Lihitkar - Lihitkar 2013; Jamdade 2013; Thavamani 2013; Singh - Shah - Gul 2014; Pujar 2014; Kuri 2014; Maity - Teli 2015; Sahoo - Birtia - Mohanty 2017.

¹⁹ <https://en.wikipedia.org/wiki/List_of_countries_by_research_and_development_spending>.

²⁰ Ghosh - Das 2007, p. 249.

²¹ Mukherjee 2008, p. 216.

sostanzialmente corretto come dimostrato dalla crescita globale dei periodici LIS ad accesso aperto passati da poco più di una decina nel 2003 agli oltre cento attuali e, in specifico, dal numero consistente di nuove testate pubblicate nei paesi in via di sviluppo fra cui spiccano Brasile e Indonesia che occupano rispettivamente il secondo e il terzo posto dopo gli USA per numero di periodici LIS elencati in DOAJ. Semmai è interessante notare come proprio l'India, nonostante l'interesse della comunità LIS attorno all'accesso aperto testimoniato – come detto – da una notevole letteratura sull'argomento, non sia riuscita a mantenere un numero significativo di testate presenti in DOAJ: se ancora nel 2016 erano sei le riviste bibliografico/biblioteconomiche presenti nella base di dati,²² alla fine del 2017 questo numero si era ridotto ad una sola, essendo state depennate le altre per vari motivi durante la campagna di revisione di cui abbiamo accennato in precedenza.²³

Veniamo ora all'analisi delle riviste presenti in DOAJ. Si procederà in questo modo: in prima battuta ci limiteremo a riportare in questo contributo i dati ricavabili direttamente dalla directory mentre, in un passaggio successivo, si provvederà all'elencazione di alcune caratteristiche specifiche individuate grazie ai siti web delle diverse testate, in modo da far emergere un panorama editoriale più preciso, i cui dettagli non siano unicamente ricavati dallo strumento aggregatore ma possano essere desunti dalle fonti primarie a cui esso si alimenta.

²² Cfr. Sahoo - Birtia - Mohanty 2017.

²³ La questione dell'editoria scientifica in India meriterebbe un saggio a sé. Basti accennare, in questa sede, al fatto che gli enormi investimenti in ricerca hanno portato ad una crescita impetuosa ma disordinata dei periodici di settore. Una situazione non esente, quindi, da fenomeni massivi di editoria predatoria, pratica di malaffare in relazione alla quale l'India si colloca ai vertici mondiali (cfr. Shah - Dandawate - Gutam 2016; Pulla 2016). L'elenco delle riviste depennate da DOAJ si può consultare a questo indirizzo: <https://docs.google.com/spreadsheets/d/183mRBRqs2jOyP0qZWXN8dUd02D4vL0Mov_kgYF8HORM/edit?usp=sharing>.

Tenendo presente che DOAJ come strumento di organizzazione semantica dei propri titoli adotta, con alcuni adattamenti, la Library of Congress Classification (la tassonomia è consultabile a partire dalla voce di menu “Browse Subjects”), esaminiamo innanzitutto i periodici elencati nella classe “Bibliography. Library science. Information resources” che, al 31 dicembre 2017, risultano essere 128.

I filtri applicabili all’elenco dei titoli sono nove:

1. *subject*: in pratica non risulta di alcuna utilità essendo impiegato in modo incoerente all’interno della base dati;²⁴
2. *article processing charges (APCs)*: indica il numero delle testate per le quali è richiesto un contributo spese da parte dell’autore dell’articolo ai fini del sostentamento del processo editoriale. Nella fattispecie la stragrande maggioranza dei periodici LIS in elenco (96, 8%) non richiede agli autori nessun esborso finanziario;
3. *DOAJ seal*: indica le riviste alle quali è stato attribuito il marchio di qualità di DOAJ, rilasciato sulla base di sette criteri che devono essere rispettati come indicazione di un «high publishing standard».²⁵ Le riviste insignite in ambito LIS sono nove tra le quali anche l’italiana «JLIS.it»;
4. *journal license*: specifica la tipologia di licenza Creative Commons adottata da ciascuna testata. Le soluzioni più diffuse risultano essere: CC BY (adottata da 50 riviste), CC BY-NC-ND (26) e CC BY-NC (20);
5. *publisher*: elenca gli editori ordinandoli per il numero di testate ad essi riferibili. Anche in questo caso l’utilità del filtro è scarsa stante il fatto che perlopiù ogni editore risulta presente con

²⁴ Di fatto tutti i titoli in elenco condividono un soggetto principale che coincide con la classe generale di riferimento LCC (Bibliography. Library science. Information resources) mentre solo alcune testate specificano un secondo ambito semantico attraverso l’attribuzione di un ulteriore descrittore.

²⁵ <<https://doaj.org/faq#seal>>.

- un solo titolo; d'altro canto, come noteremo successivamente, da questi dati è possibile ricavare facilmente una statistica più significativa in grado di evidenziare la tipologia dell'editore: accademico, istituzionale, privato;
6. *country of publisher*: raggruppa le differenti testate per il rispettivo paese di edizione. Le prime dieci posizioni sono le seguenti:²⁶ United States (26); Brazil (17); Indonesia (10); Spain (9); Poland (7); United Kingdom (6); Switzerland (4); Germany (4); Taiwan, Province of China (3); Canada (3);
 7. *full text language*: raggruppa le differenti testate sulla base della lingua utilizzata nella stesura degli articoli (si noti che, per parecchie riviste, è ammissibile più di una opzione). Le prime dieci posizioni sono le seguenti: English (83); Spanish, Castilian (33); Portuguese (25); Indonesian (10); German (8); Polish (7); French (6); Chinese (5); Italian (4); Romanian, Moldavian, Moldovan (2);
 8. *peer review*: indica la tipologia di revisione a cui sono sottoposti gli articoli. La maggioranza delle testate LIS prese in esame (55%) prevede l'utilizzo di una valutazione a doppio cieco: Double blind peer review (70); Peer review (22); Blind peer review (20); Editorial review (9); Open peer review (2);
 9. *date added to DOAJ*: raggruppa le testate in riferimento all'anno della loro immissione in DOAJ. Sulla base dei dati forniti è ricavabile il grafico riportato in Fig. 1 che evidenzia come gli anni più recenti, ed in specifico il 2017, abbiano visto una crescita impetuosa del numero di titoli inclusi nella piattaforma.

²⁶ Alla fine del 2017 l'Italia risultava presente con due sole testate: «JLIS.it» (presente in DOAJ da giugno 2010) e «Bibliothecae.it» (in DOAJ da gennaio 2017). Da marzo 2018 si è aggiunta anche «AIB Studi».

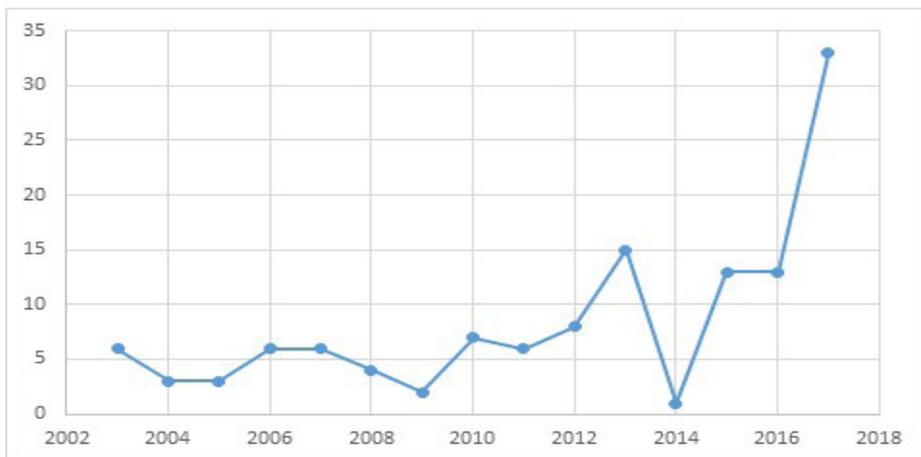


Fig. 1. Numero di riviste LIS inserite in DOAJ per anno

Quali considerazioni possono essere svolte prendendo in esame questi indicatori? Innanzitutto siamo di fronte a un insieme particolarmente ristretto considerando il complesso delle testate di DOAJ: i titoli LIS infatti coprono poco più dell'1% del totale, cioè una vera e propria nicchia.

Si tratta di periodici pubblicati in tutto il mondo: infatti anche se agli USA appartiene circa un quinto dei titoli, sono ben 37 gli stati presenti nell'elenco con almeno una testata. Un fatto che corrobora l'ipotesi, già validata in altri contesti, di una specificità culturale del web diffusa al punto da incrinare affermazioni troppo semplicistiche sull'eccessiva americanizzazione dei contenuti divulgati in Internet.²⁷

In termini di globalizzazione, è semmai molto più significativo osservare l'elevato numero di periodici LIS che adottano l'inglese come lingua principale di redazione degli articoli (oltre il 60%). Per quanto concerne il modello economico di riferimento siamo di fronte a una nettissima prevalenza del finanziamento pubblico rispetto all'*article processing fee*, una soluzione quest'ultima – come osserva

²⁷ Si vedano, per esempio, le osservazioni di Richard Rogers in merito alle differenti versioni linguistiche degli articoli presenti su Wikipedia (Rogers 2016, p. 267).

Maria Cassella²⁸ – più specificamente caratteristica del settore STM (Scientifico Tecnico Medico). Tale asserzione è confermata dall'analisi delle tipologie di editori ricavabili dall'elenco: circa il 70% delle testate è pubblicato da un ateneo pubblico o da un istituto di ricerca superiore, mentre un altro 20% fa riferimento ad associazioni di professionisti del settore: la presenza di editori scientifici commerciali è quindi irrisoria. Tutto ciò, ovviamente, si riflette anche nella scelta delle tipologie di licenze adottate: nella maggioranza dei casi siamo di fronte all'uso della CC-BY ovvero la licenza che consente la massima libertà all'utente che ha la facoltà – fatti salvi i diritti morali degli autori – di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico i contenuti degli articoli, nonché di poterli trasformare allo scopo di creare nuove opere per qualsiasi fine, anche commerciale.

Due ultime considerazioni, infine, relative alla qualità dei periodici LIS in DOAJ: la prima riguarda la scelta, effettuata da parte della maggioranza delle testate, di adottare la forma di peer-review più stringente, cioè il doppio cieco: sappiamo bene che questa non è la soluzione perfetta (com'è noto nessuno ha ancora escogitato un sistema di revisione senza macchia) nondimeno essa più di altre dovrebbe prevenire forme di pregiudizio nei confronti degli autori. Il che, considerando come i periodici OA siano spesso palestre di scrittura per giovani ricercatori,²⁹ sembra configurarsi come una scelta lungimirante, come una garanzia di giusto compromesso tra qualità dei contenuti e novità delle voci in grado di proporli. La seconda considerazione concerne la crescita dei titoli presenti in DOAJ: se nei primi dieci anni di vita della base di dati il numero di nuove testate immesse è stato mediamente di cinque, a partire dal 2013³⁰ tale numero è triplicato e, addirittura, nel corso del 2017 si è raggiunta la cifra record di trentatrè. Evidentemente, in un mondo in rapida e convulsa

²⁸ Cassella 2012, p. 59.

²⁹ *Ivi*, p. 74.

³⁰ Con l'eccezione del 2014, anno in cui DOAJ, per esigenze di revisione della base dati, inibì per alcuni mesi la possibilità di effettuare nuove richieste di iscrizione.

crescita come quello dell'editoria OA, i responsabili di molte riviste bibliografiche hanno ritenuto che la presenza in DOAJ rappresentasse una sorta di certificato di qualità per le loro pubblicazioni. Un modo, insomma, per rendersi riconoscibili e per validare l'eccellenza dei propri contenuti.

Fino a qui i dati ricavabili direttamente da DOAJ. Tuttavia, come si diceva, essi non sono sufficienti per rispondere ad alcune domande che già in letteratura sono state poste e alle quali fino ad ora non è stata data risposta. Ci riferiamo, in specifico, a due questioni sollevate da Kotti Thavamani:³¹ lo studioso indiano si chiede innanzitutto quante sono le riviste elencate in DOAJ che rappresentano delle start-up e quante invece sono versioni digitali di periodici originariamente pubblicati in cartaceo. Il secondo quesito è se vi siano delle aree, nel novero delle discipline bibliografiche, poco o per nulla rappresentate nelle riviste LIS presenti nella directory.

Fuor di dubbio si tratta di due interrogativi importanti che è giusto porre per comprendere la fisionomia dell'editoria LIS ad accesso aperto. Analizzando in dettaglio i siti delle singole riviste abbiamo ricavato alcuni elementi utili per formulare una prima sommaria risposta.³²

Per quanto concerne il primo punto, come si osserva nella figura 2, possiamo osservare che la maggioranza delle riviste elencate in DOAJ sono native digitali. Si tratta, com'è ovvio, di un dato atteso, quello che però colpisce è la percentuale di questa maggioranza (62%) che non è certo possibile definire come schiacciante. Infatti ben il 38% è rappresentato da riviste nate in cartaceo che, solo successivamente, in virtù delle mutate condizioni tecnologiche, sono state convertite in digitale mettendo in cantiere, al contempo, un recupero del progresso

³¹ Thavamani 2013, p. 255.

³² I dati ricavati dall'esame dei siti delle singole riviste (da cui sono stati estrapolati successivamente i valori percentuali riportati nell'articolo) sono disponibili al seguente indirizzo: <<https://docs.google.com/spreadsheets/d/14hcFpQxHtfVPo-vKHWyB4vXoJ5tcwFgpJxAlpUXOo8Tg/>>.

e cioè procedendo alla digitalizzazione dei fascicoli pubblicati in forma stampata, operazione che per diverse testate è stata portata a termine integralmente. In altre parole possiamo affermare che i vantaggi del pubblicare online non solo hanno stimolato la nascita di nuove testate (come evidenziato dal numero crescente di nuove iscrizioni a DOAJ) ma hanno anche convinto diverse riviste con una storia ultradecennale alle spalle, quindi antecedente agli sviluppi dell'editoria aperta, a mutare il loro assetto verso questo tipo di soluzione.

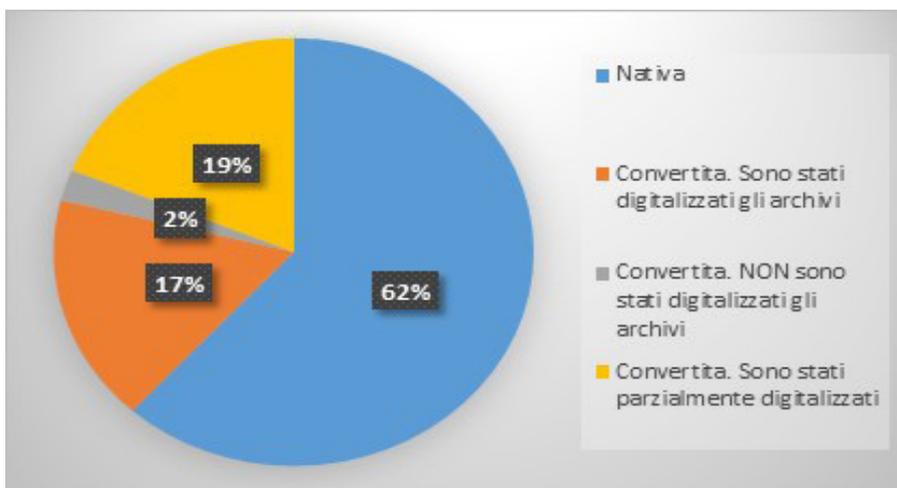


Fig. 2. Riviste LIS in DOAJ digitali native o digitalizzate.

E, trattando di storia, è altresì importante osservare come le date di pubblicazione delle riviste convertite al digitale si spalmino in maniera alquanto uniforme su un ampio arco cronologico che ha la sua origine nel 1911, anno di uscita del primo numero del «Journal of the Medical Library Association» (già «Bulletin of the Medical Library Association»), periodico oggi interamente consultabile online, per giungere al 2004 anno di uscita del primo fascicolo cartaceo di «Enl@ce-Revista Venezolana de Información, Tecnología y Conocimiento», ultima testata nata in cartaceo e successivamente transitata al digitale.

Veniamo ora alla seconda questione, cioè quella relativa agli ambiti

di interesse delle testate LIS incluse in DOAJ.³³ Diciamo subito che, in questo caso, la nostra rilevazione non può che assumere un valore spannometrico in considerazione del fatto che una risposta più precisa implicherebbe un notevole impegno di tempo necessario per un'analisi attenta di un numero significativo di articoli pubblicati per ogni testata, onde ricavarne un profilo scientifico preciso e dettagliato. Nel nostro caso ci siamo limitati a un controllo delle pagine di presentazione delle riviste inserite nei rispettivi siti web e a una scorsa degli indici dei fascicoli pubblicati nelle ultime annate. Il risultato è il seguente:

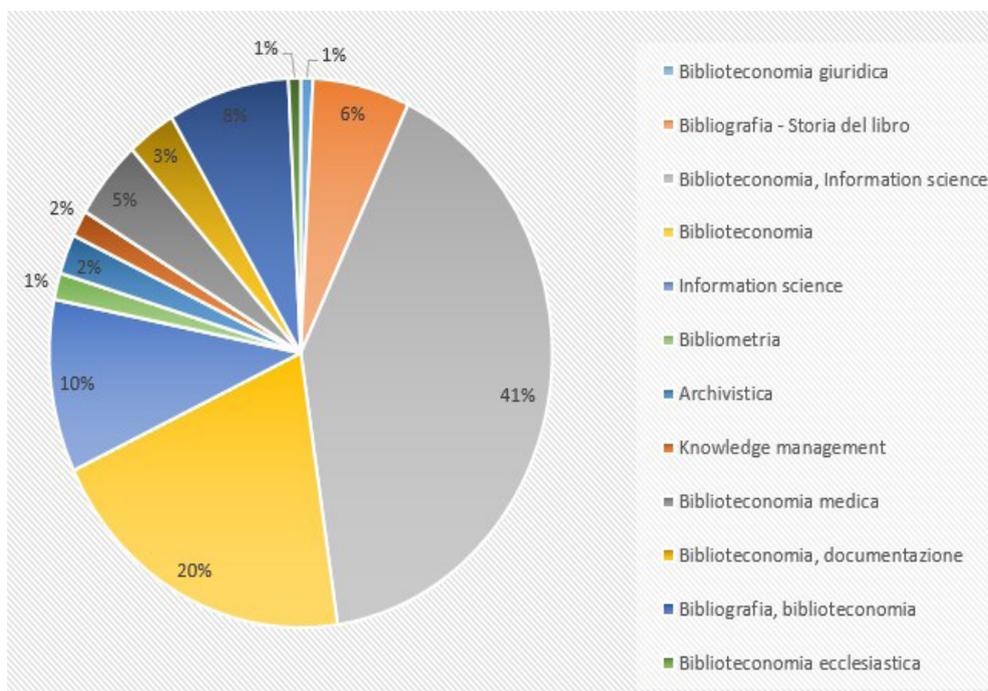


Fig. 3. Ambiti di interesse delle riviste LIS in DOAJ

Come si può osservare l'ambito maggiormente coperto dalle riviste

³³ Una suddivisione delle riviste LIS in DOAJ relativamente alle tematiche trattate, seppure approntata in modo molto approssimativo, è presente in Stephen, Balamurogan 2015.

incluse nella directory (41%) è quello che genericamente indichiamo con l'acronimo LIS, quindi riviste di natura generalista in grado di ospitare articoli di biblioteconomia e scienza dell'informazione nell'accezione più ampia di questi termini. Peraltro non mancano testate esclusivamente dedicate a solo uno dei due soggetti costituenti l'accoppiata: biblioteconomia (26 riviste) o information science (13). Quindi l'ambito LIS nel suo complesso copre oltre il 70% dei titoli presenti. La parte rimanente è frammentata in riviste dedicate alle problematiche di particolari tipi di biblioteche (religiose, mediche, giuridiche) e a specifici settori di ricerca (bibliometria, knowledge management, archivistica, documentazione). Tuttavia la parte preponderante di questo 30% è rappresentata da riviste di natura biblioteconomico/bibliografica (10% del totale) o bibliografico/bibliologica (6% del totale). Potremmo quindi concludere - come era prevedibile anche in questo caso visto che le tematiche relative all'innovazione tecnologica tendono a prediligere testate edite in digitale - che se i periodici legati a temi biblioteconomico/gestionali e alle questioni attinenti l'evoluzione dei sistemi informativi e della documentazione digitale sono di gran lunga l'ambito disciplinare più trattato, nondimeno anche i settori della biblioteconomia/bibliografica e, sebbene in modo più risicato, della storia del libro, risultano rappresentati nel complesso in modo non del tutto marginale.

E sul piano qualitativo, come possono essere valutate le riviste LIS in DOAJ? Il dibattito sul tema è, com'è noto, accessissimo, sia per quanto concerne il valore delle riviste open access in senso lato, sia per quello che concerne lo specifico ambito disciplinare bibliografico/biblioteconomico.³⁴ Lungi dal voler approfondire in questa sede i termini della questione (termini oltremodo complessi visto che coinvolgono interessi di natura scientifica, commerciale, lobbistica etc.) mettiamo sul tavolo della discussione un solo dato, ovvero la percentuale di presenza delle testate DOAJ all'interno delle

³⁴ Fra le analisi sulla qualità dei periodici open access dell'ambito LIS si segnalano Xia 2012 e Chen - Du 2016.

principali basi di dati di riferimento per il settore LIS e cioè LLIS (Library Literature & Information Science Full Text), LISA (Library and Information Science Abstracts) e LISTA (Library, Information Science & Technology Abstracts):

LLIS	18%
LISA	23%
LISTA	36%

Non sono, come si vede, percentuali irrisorie, tutt'altro: in sostanza oltre il 40% delle riviste è indicizzato in almeno uno dei database di spicco per il nostro settore. Quindi se le basi di dati più autorevoli per le discipline LIS spogliano decine di testate aperte, evidentemente è perché si è ritenuto che in termini qualitativi esse rappresentino un'eccellenza nell'ambito della ricerca. E, in ogni caso, anche per un database di riferimento generale per i settori bibliometrici come SCOPUS la percentuale dei titoli LIS di DOAJ si attesta sul 19%: in pratica una rivista su cinque. Un risultato interessante.

Conclusioni

Pur considerando i travagli che hanno segnato e segnano tutt'ora la sua esistenza (abbiamo accennato alle problematiche della definizione di un efficace modello economico e al fenomeno dei *predatory journals*), pare fuori di discussione che l'open access sia destinato a rimanere fra noi a lungo. In particolare, per quanto concerne l'ambito LIS, questa modalità di divulgazione dei risultati della ricerca è fortemente in sintonia con i valori più profondi che innervano la storia della biblioteconomia, soprattutto per quanto attiene alla necessità di eliminare – per quanto possibile – le barriere che si frappongono tra i bisogni informativi e le fonti attraverso cui essi possono essere soddisfatti. In altre parole, l'idea che l'informazione scientifica non

debba più essere considerata una merce ma un bene pubblico,³⁵ soprattutto quando la ricerca è finanziata con le tasse dei cittadini, quell'idea, insomma, che sta spingendo un numero sempre crescente di istituzioni a emanare *policies* che consentano un accesso aperto ai lavori prodotti dai propri scienziati, è un'idea che la biblioteconomia moderna ha sempre perseguito con determinazione, ponendo la facilità di accesso e la gratuità del medesimo tra i propri valori essenziali.

È quindi innanzitutto su questa base assiologica che le riviste open access dell'ambito LIS hanno la loro prima e più importante ragion d'essere, senza per questo trascurare il fatto che l'aumento di visibilità dei prodotti open e il corrispettivo incremento di citazioni a loro riferentesi³⁶ fa sì che, in una logica di premialità accademica caratterizzata dal mantra del *publish or perish*, la scelta di una testata ad accesso aperto come sede di pubblicazione possa risultare particolarmente appetibile per il ricercatore desideroso di migliorare le proprie performance bibliometriche. Il punto è che nella sterminata offerta di periodici OA non è sempre agevole individuare una soluzione seria (cioè non predatoria), qualitativamente valida (sotto il profilo della gestione editoriale complessiva, dalla peer review all'accessibilità degli archivi dei numeri pregressi), scientificamente autorevole.

Per questo DOAJ rappresenta un punto di riferimento fondamentale, come testimoniato da molte guide consultabili online rivolte a coloro che si accingono a pubblicare in open access.³⁷ In questo senso il mondo LIS non fa eccezione: le oltre centoventi riviste elencate nel repertorio già oggi presentano un'offerta molto articolata per gli autori legati alle discipline del libro e del documento, non solo

³⁵ Suber 2012, p. 116.

³⁶ Che, in generale, le riviste open access siano più citate di quelle tradizionali è un fatto ormai acclarato (Tennant *et al.* 2016; Piwowar *et al.* 2018). Per quanto concerne in specifico l'ambito LIS, anche per una riflessione complessiva sugli indicatori di impatto al di là del conteggio delle citazioni, si può fare riferimento a Yuan - Hua 2010.

³⁷ Ad esempio: <<http://www.openaccess.nl/en/what-is-open-access/quality>> e <<https://acrl.libguides.com/scholcomm/toolkit/evaluating>>.

per gli ambiti legati all'innovazione tecnologica ma anche, seppur in misura minore, per quelli di matrice storico-filologica.

Bibliografia

- Alam 2014 = Intekhab Alam, *Changing role of academic librarians in open access environment*, «International Research: Journal of Library & Information Science», IV (2014), 4, p. 449-457.
- Beall 2012 = Jeffrey Beall, *Predatory publishers are corrupting open access*, «Nature», CDLXXXIX (2012), 7415, p. 179 <<https://www.nature.com/news/predatory-publishers-are-corrupting-open-access-1.11385>>.
- Bosc - Harnad 2005 = H el ene Bosc - Stevan Harnad, *In a paperless world a new role for academic libraries: providing open access*, «Learned Publishing», XVIII (2005), p. 95-99, <<http://dx.doi.org/10.1087/0953151053585028>>.
- Cassella 2012 = Maria Cassella, *Open Access e comunicazione scientifica: verso un nuovo modello di disseminazione della conoscenza*, Milano, Editrice Bibliografica, 2012.
- Chen - Du 2016 = Ming Chen - Yunfei Du, *The status of open access library and information science journals in SSCI*, «The Electronic Library», XXXIV (2016), 5, p. 722-739, <<http://dx.doi.org/10.1108/EL-05-2015-0070>>.
- De Robbio 2007 = Antonella De Robbio, *Archivi aperti e comunicazione scientifica*, Napoli, ClioPress, 2007 (disponibile online: <<http://www.storia.unina.it/cliopress/derobbio.htm>>).
- Ghosh - Das 2007 = S. B. Gosh - Anup Kumar Das, *Open access and institutional repositories. A developing country perspective: a case study of India*, «IFLA Journal», XXXIII (2007), 3, p. 229-250.
- Jamdade 2013 = Mohan L. Jamdade, *A bibliometric study of Directory of Open Access Journals: special reference to Library & Information Science*, «Asian Journal of Multidisciplinary Studies» I (2013), 1, p. 48-62, <<http://www.ajms.co.in/sites/ajms2015/index.php/ajms/article/view/8>>.
- Johansson - Wahlgren 2008 = Anna-Lena Johansson - Ingela Wahlgren, *The one stop shop to open access journals. DOAJ*, «Sciecom Info», (2008), 4, p. 1-3 <<http://portal.research.lu.se/ws/files/3867639/1361286.pdf>>.
- Kramer 2017 = David Kramer, *Steady, strong growth is expected for open-access journals*, «Physics Today», LXX (2017), 5, p. 24-28 <<http://dx.doi.org/10.1063/PT.3.3550>>.

- Kuri 2014 = Ramesh Kuri, *Foot marks of LIS Journals in DOAJ: an analytical study*, «Asian Journal of Multidisciplinary Studies», II (2014), 5, p. 80-86, <<http://www.ajms.co.in/sites/ajms2015/index.php/ajms/article/view/329>>.
- Lihitkar - Lihitkar 2013 = Ramdas Lihitkar - Shalini R. Lihitkar, *Open access Library and Information Science journals on DOAJ: an analytical study*, «International Journal of Advanced Library and Information Science» I (2013), 1, p. 33-61, <<http://scientific.cloud-journals.com/index.php/IJALIS/article/view/Sci-119>>.
- Maity - Teli 2015 = Asish Maity - Soumen Teli, *A bibliometric analysis on the Directory of Open Access Journals (DOAJ) in the subject domain of LIS from the year 2004-2014*, «International Journal of Innovative Research in Science, Engineering and Technology», IV (2015), 4, p. 1955-1962, <<http://dx.doi.org/10.15680/IJIRSET.2015.0404021>>.
- Marchitelli *et al.* 2017 = Andrea Marchitelli - Paola Galimberti - Andrea Bollini - Dominic Mitchell, *Improvement of editorial quality of journals indexed in DOAJ: a data analysis*, «JLIS.it», VIII (2017), 1, p. 1-21 <<http://dx.doi.org/10.4403/jlis.it-12052>>.
- Mukherjee 2008 = Bhaskar Mukherjee, *Open access scholarly publishing in library and information science*, «Annals of Library and Information Studies», LV (2008), p. 212-223.
- Olijhoek - Mitchell - Bjørnshauge 2015 = Tom Olijhoek - Dominic Mitchell - Lars Bjørnshauge, *Criteria for open access and publishing*, «ScienceOpen Research», (2015), p. 1-8 <<http://dx.doi.org/10.14293/S2199-1006.1.SOR-EDU.AMHUHV.v1>>.
- Piwowar *et al.* 2018 = Heather Piwowar - Jason Priem - Vincent Larivière - Juan Pablo Alperin - Lisa Matthias - Bree Norlander - Ashley Farley - Jevin West - Stefanie Haustein, *The state of OA: a large-scale analysis of the prevalence and impact of open access articles*, «PeerJ» 6 (2018), e4375, <<http://dx.doi.org/10.7717/peerj.4375>>.
- Pujar 2014 = Shamprasad M. Pujar, *Open access journals in Library and Information Science: a study*, «Annals of Library and Information Studies», LXI (2014), p. 199-202.
- Pulla 2016 = Priyanka Pulla, *Predatory publishers gain foothold in Indian academia's upper echelon*, «Science», (2016), <<http://dx.doi.org/10.1126/science.aal0526>>.
- Rogers 2016 = Richard Rogers, *Metodi digitali. Fare ricerca sociale con il*

- web*, Bologna, Il Mulino, 2016.
- Rufai - Gul - Shah 2011 = Reyaz Rufai - Sumeer Gul - Tariq Ahmad Shah, *Open access journals in Library and Information Science: the story so far*, «Trends in Information Management», VII (2011), 2, p. 218-228, <<http://ojs.uok.edu.in/xmlui/handle/1/948>>.
- Sahoo - Birtia - Mohanty 2017 = Jyotshna Sahoo - Tuni Birtia - Basudev Mohanty, *Open access journals in Library and Information Science: a study on DOAJ*, «International Journal of Information Dissemination and Technology», VII (2017), 2, p. 116-119.
- Shah - Dandawate - Gutam 2016 = Leena Shah - Vrushali Dandawate - Sridhar Gutam, *The changing landscape and future of open access in India*, in *International Conference on Digital Libraries (ICDL) 2016: Smart future: knowledge trends that will change the world* (2016), 13-16 Dec. 2016. IHC, New Delhi, <http://works.bepress.com/sridhar_gutam/65/>.
- Singh - Shah - Gul 2014 = Jagtar Singh - Tariq Ahmad Shah - Sumeer Gul, *Growth and visibility of LIS journals: an analytical study*, «Annals of Library and Information Studies», LXI (2014), p. 193-198.
- Stephen - Balamurogan 2015 = G. Stephen - T. Balamurogan, *Open access literature productivity of Library and Information Science: a DOAJ perspective*, in *Handbook of research on inventive digital tools for collection management and development in modern libraries*, edited by S. Thanuskodi, Hershey, PA, Information Science Reference, 2015, p. 153-169.
- Suber 2012 = Peter Suber, *Open access*, Cambridge, Mass, MIT Press, 2012.
- Tennant *et al.* 2016 = Jonathan P. Tennant - François Waldner - Damien C. Jacques - Paola Masuzzo - Lauren B. Collister - Chris H. J. Hartgerink, *The academic, economic and societal impacts of open access: an evidence-based review [version 3; referees: 4 approved, 1 approved with reservations]*, «F1000Research», V (2016), 632, <<http://dx.doi.org/10.12688/f1000research.8460.3>>.
- Thavamani 2013 = Kotti Thavamani, *Directory of Open Access Journals: a bibliometric study of Library and Information Science*, «Collaborative Librarianship» V (2013) 4, p. 246-255, <<http://digitalcommons.du.edu/collaborativelibrarianship/vol5/iss4/5>>.
- Xia 2012 = Jingfeng Xia, *Positioning open access journals in a LIS journal ranking*, «College & Research Libraries», LXXIII (2012), 2, p. 134-145, <<http://dx.doi.org/10.5860/crl-234>>.

Yuan - Hua 2010 = Shunbo Yuan - Weina Hua, *Scholarly impact measurements of LIS open access journals: based on citations and links*, «The Electronic Library», XXIX (2010), 5, p. 682-697, <<http://dx.doi.org/10.1108/02640471111177107>>.

Abstract

Le riviste ad accesso aperto stanno assumendo un ruolo sempre più importante per quanto concerne la pubblicazione dei risultati della ricerca scientifica. Tuttavia non è impresa facile orientarsi nella grande massa di testate open presenti in rete. DOAJ, una directory basata su stringenti criteri di selezione qualitativa, rappresenta in tal senso una risorsa fondamentale per autori, editori e bibliotecari. Nell'articolo si esaminano le caratteristiche delle testate di ambito LIS elencate in DOAJ, evidenziando in particolare la loro origine (digitali native o digitalizzate) e le principali tematiche da esse trattate.

DOAJ, open access, riviste LIS, periodici bibliografici

Open access journals are playing an increasingly important role in scientific publishing. However, it is hard to find the right way in the huge amount of OA titles available on the net. In this respect DOAJ, a directory based on stringent qualitative selection criteria, represents a fundamental resource for authors, publishers and librarians. This article examines the characteristics of LIS journals listed in DOAJ, highlighting in particular their origin (born-digital or digitized) and the main topics they cover.

DOAJ, open access, LIS journals, bibliographic journals